

AC, UNA STORIA CHE CONTINUA

Cronaca di un pomeriggio insieme a un testimone

E' questo il tema che l'Azione Cattolica di Sant'Agostino sta sviluppando unitariamente: ragazzi, giovani e adulti. Questi incontri durano solo qualche domenica pomeriggio ma ognuno collabora portando il proprio contributo secondo ciò che serve e gli riesce meglio. Il 9 novembre ci siamo incontrati tutti insieme per continuare l'impegno di quest'anno di far memoria del centotrentesimo dell'associazione e festeggiarne così il compleanno. Questo secondo incontro succede a quello parrocchiale sulla viva testimonianza di Alberto Marvelli dal titolo: "Quotidianità, misura della santità" e all'iniziativa diocesana col Vescovo e il Presidente nazionale. Quello che ci premeva era conoscere un po' di più della "storia della nostra AC a Rimini", così l'abbiamo chiesto a un aderente alla nostra parrocchia: il dott. Amedeo Brici.

Ci ha raccontato la sua esperienza in Azione Cattolica e ci ha testimoniato come attraverso di essa è possibile mettersi in cammino con Gesù Risorto lungo un'intera vita. La formazione che ne riceviamo non consiste nel comunicare verità astratte e norme morali, ma nell'aiutare a farci incontrare con Gesù e a farlo amare a partire dalla nostra esperienza personale. L'AC è questa occasione che così diviene un dono ricevuto da moltiplicare e condividere nella Chiesa e per il mondo. La storia dell'AC è storia di uomini e donne a partire da quel 1867 in cui due giovani in parrocchia - Giovanni Acquaderni bolognese e Mario Fani viterbese - decidono di legare i propri destini in un programma di vita e di fede: preghiera, azione, sacrificio. Ogni generazione si impegna per essere di aiuto a quella successiva e i nostri incontri unitari ben lo dimostrano: preghiamo e si approfondisce un tema, c'è il gioco interattivo, c'è il the e le torte, le domande e il divertimento, ma tutti insieme, compresi i genitori e il nostro parroco!

Amedeo ci ha raccontato che i primi anni della sua fanciullezza li ha vissuti in un paesino di campagna dove c'erano solo l'asilo e le scuole elementari. Quando è stato iscritto alla prima elementare nel 1933 i suoi genitori hanno associato anche l'adesione all'AC. Non conosceva l'Associazione, ma ben presto ha cominciato ad apprezzarla perché capiva che integrava l'istruzione che la Catechista gli offriva per prepararsi alla prima comunione. Non potevano bastare delle risposte da imparare a memoria, ma aiutava una compagna che aiutava a far conoscere Gesù non come un'immagine o una statua, ma una persona che ha un nome. Nel settembre 1938, terminate le elementari, la sua famiglia si trasferisce a Rimini dove frequenta le scuole medie e abita in una casa nella parrocchia di S. Gaudenzo. Il nuovo ambiente era tanto diverso da quello che aveva lasciato. Col passare del tempo fece amicizia con i compagni di classe già inseriti nell'associazione e nel 1940 entrò a far parte dell'AC di san Gaudenzo. Vivendo attivamente la vita associativa ne è cresciuto il suo interesse e la partecipazione, trasformandosi da peso e dovere a piacere entusiasmante. Questo grazie anche al sacerdote che li seguiva e che ne aveva conquistato di tutti la stima, la simpatia, la fiducia. Don Pippo, loro guida per tanti anni, ha forgiato la loro giovinezza ed è rimasto per tanti di loro, un faro che ha continuato a illuminarli anche quando sono diventati adulti. Era molto sportivo, capace di giocare a calcio e a pallavolo, amabilmente ti coinvolgeva, dinamico ma sereno, aveva la facoltà particolare di saperti leggere dentro. E' a lui dedicato il famoso campo sportivo in cui molte volte ci ritroviamo.

Superata la burrasca della guerra e del passaggio del fronte, conclusi gli studi liceali, si aprirono le porte dell'Università dove gli si presentò l'opportunità di conoscere e aderire alla Fuci di Bologna. Per chi come loro veniva dall'AC trovava in essa un completamento della formazione umana, sociale, religiosa e di aiuto nella preparazione all'attività professionale scelta, in un'ottica cristiana.

Nell'estate del 1947, durante una consueta adunanza settimanale nella loro sede di AC a San Gaudenzo venne un signore che parlò di un'associazione nata per servire i malati e i disabili che andavano pellegrini ai santuari mariani con i cosiddetti treni bianchi. Era l'Unitalsi che veniva nel vivaio del AC per chiedere la loro partecipazione attiva alla sua opera. C'era bisogno di braccia per trasportare i numerosi barellati, così nel 1947 ha deciso di cominciare a servire come barelliere i fratelli disabili. Questo approccio diretto con la sofferenza gli servì molto nella vita e fu di grande importanza per orientare i suoi studi e in seguito l'attività professionale. Dopo la laurea ha continuato il suo servizio unitalsiano come medico e ancora oggi è sulla breccia.

La Fuci è stata una meravigliosa occasione formativa in cui ha avuto modo di conoscere personalmente il Presidente, Alberto Marvelli: è stato lui ad accogliere loro matricole e a dargli il benvenuto nell'associazione. Purtroppo non c'è stato tempo materiale per costruire un'amicizia. Di lui ricorda che era una persona decisa e coinvolgente col suo entusiasmo, sapeva rendere facile anche quello che in prima battuta sembrava impossibile. Il suo improvviso ritorno al Padre, li ha fatti sentire davvero orfani.

In parrocchia ci si ritrovava insieme, si studiava e si ragionava sul catechismo; la domenica pomeriggio si andava in bicicletta verso le parrocchie della periferia. Sempre guidati da don Pippo ricorda, nel 1943, l'impegno di loro ragazzi per la gara di cultura religiosa e la grande festa per la vittoria di questa gara; anche Marvelli, vice presidente diocesano di AC che era militare a Treviso, inviò le sue congratulazioni. Arrivò il passaggio del fronte e si dispersero nelle varie località anche lontane dalla città; ma l'Associazione non li ha lasciati soli: ogni mese arrivava una circolare mediante un ramificato sistema di posta personale, e raggiungeva ogni associato ovunque fosse rifugiato. Anche in quei terribili momenti gli giungeva la voce di don Pippo e dei dirigenti dell'Associazione; purtroppo portava anche i nomi dei numerosi amici deceduti. Passata la burrasca e tornati alle proprie case più o meno diroccate, si ritrovarono attorno a don Pippo per sgomberare le macerie dalla Chiesa e riordinare quello che era rimasto. Si continuava a vivere gli anni decisivi della propria formazione!

Un giorno al vulcanico don Pippo venne l'idea di indire fra noi un concorso per dare un nome al nostro gruppo di AC; fra le tante e varie proposte fu scelta "SANGES", sigla che sta per San Gaudenzo escursionista. L'aggettivo poteva riferirsi alle frequenti bicicletate domenicali, ma voleva richiamare il cammino spirituale verso la santità, compiuto da una cordata di amici in un'impegnativa scalata. Il nome l'ha inventato Giuseppe Gemmani, una delle colonne dell'associazione. La Sanges sotto la guida di don Pippo e la fattiva collaborazione di quelli che erano stati i suoi ragazzi, ormai diventati grandi, è diventata una scuola di formazione spirituale e umana sostenuta da due pilastri: la vita sacramentale e l'istruzione catechistica. Una scuola vera che ha insegnato disponibilità al servizio sia in associazione che fra la gente, un impegno di testimonianza quotidiana in famiglia, a scuola, sul lavoro e anche sui campi di gioco. Altra colonna della Sanges è stato Giorgio Amati che poi è diventato Presidente Diocesano ricevendo il testimone da Luigi Zangheri, eccellente personalità che ha retto le sorti della Gioventù Cattolica dal 1930 al 1947 ed è stato un instancabile animatore dello scoutismo assieme a Tonino Antoni. Alla sua scuola si è formato anche Alberto Marvelli.

Amedeo con queste parole conclude l'incontro e ben fa sperare a noi sul futuro della nostra AC parrocchiale: "Se dovessi nominare tutte le persone con cui ho creato un'affettuosa amicizia nella Sanges ne uscirebbe un chilometrico elenco di nomi a voi sconosciuti. Ognuno ha intrapreso la sua strada per la propria professione; si sono diradate le occasioni di incontro, ma l'amicizia è rimasta intatta, anzi la lontananza ha acceso il desiderio di ritrovarsi spesso. Ancor oggi, sposati, con figli e nipoti, periodicamente torniamo a riunirci per affrontare e approfondire temi di carattere religioso. La scuola della Sanges continua!". Certo che ascoltando Amedeo ben si capisce il perché della parola "azione" nello stesso nome della nostra associazione! Accogliere l'ideale dell'AC vuol dire amare la Chiesa, che è amore per Dio e per l'uomo.

di Carlo Pantaleo,
Adulti Azione Cattolica Sant'Agostino, Centro Storico